Quale incubo è finito?

La settimana che si è chiusa è stata dominata dalla cattura dei banditi Cimino e Torreggiani. Forse mai, negli ultimi anni, un avvenimento, sia pure tanto drammatico, di cronaca nera, aveva permesso così tanto di se l'attenzione dell'opinione pubblica e dei giornali. Critichiamo pure apertamente una tendenza, culturalmente negativa, che va ampliandosi da anni nella stampa italiana e romana in particolare, e che consiste nell'esasperazione di fatti di cronaca nera, giocando sul morboso, e che rende ancor più provinciale e lontana davvero dai tempi nuovi tanta parte della nostra stampa. Eppure, tanto interesse della pubblica opinione a quel l'avvenimento può essere cosa da volgere verso fini di una qualche utilità, ove dalla tragedia di via Gattesch e da tutto quanto la circonda si sappiano trarre più generali considerazioni sullo stato delle cose nella nostra città.

Molti giornali, chiuso Torreggiani in carcere e immobilizzato Cimino in ospedale, hanno scritto che era finito un incubo per i cittadini, e che lodi dovevano essere perciò levate alla nostra polizia. Che i delinquenti se ne stiano in galera è certo ottima cosa, ma non non sappiamo bene quale incubo sia finito davvero né quali veri meriti abbia la nostra polizia. Per due criminali catturati, altri ne nascono se non si va alle radici del male.

Mentre i tempi, le circostanze ed i modi, in parte ancora oscuri, della cattura dei due criminali, se qualche giudizio inducono a dare sulla nostra polizia, esso è tutt'altro che lusinghiero. Si sa ora che la rapina di via Gattesch (quali che siano i fatti nuovi che emergeranno) è stata tutto l'opposto di un «colpo» all'americana scientificamente preparato, organizzato e attuato, con tutta una rete di perfetti appoggi per tenere in scacco la polizia, e cose di questo genere.

E' stato un colpo all'italiana, voltosi in tragedia: ha avuto per protagonisti delinquenti di periferia che hanno agito come per un comune scippo, ed ai quali solo circostanze fortunate e soprattutto l'incredibile inefficienza della nostra polizia hanno consentito — a Roma! — circa due mesi di latitanza. Con una simile polizia non so davvero come possa sentirsi tranquillo il cittadino benpensante.

Né il comportamento delle forze dell'ordine è apparso lucidamente dettato da un piano generale e dall'uso di metodi scientifici. Perchè se il vice questore Santillo s'è dilettato con le operazioni di Campagnano, delle quali non sapremmo se criticare la superficialità o l'aspetto ridicolmente napoleonico, non può nemmeno essere passato sotto silenzio il fatto che un altro metodo seguito, quello cioè di aprire una guerra dei nervi con la malavita romana, s'è troppo spesso risolto in una indiscriminata offesa contro interi quartieri e borgate. Tufello e San Basilio per esempio, sui quali polizia e stampa conservatrice hanno tentato, non vogliamo qui dire con intenzione, di gettare a piene mani il discredito e accreditare un pregiudizio antipopolare.

Il primo insegnamento che dobbiamo trarre da questi avvertimenti — limitatamente alle forze di polizia — è che esse, con tutto il gran parlare che si fa di ammodernamento, sono ancora assai lontane (per lo spirito che le improntà, per la dotazione dei mezzi, e per lo stesso trattamento economico degli uomini) sia dall'efficienza sia dalla democraticità. E proprio l'episodio di via Gatteschi, perciò ripropone il problema di un mutamento degli orientamenti, della organizzazione, della direzione delle forze di polizia. Altrimenti, gli incubi, se di incubi si tratta, continueranno.

Ma non vogliamo nemmeno dire, con ciò, che tutto possa ridursi ad un problema di efficienza poliziesca. Anzi, è nostro fermo parere che si tratti, in sostanza, di tutt'altra cosa. Intanto noi dissentiamo apertamente da coloro che hanno cercato, di fatto, di ingenerare l'opinione che intere borgate e zone cittadine fossero una sorta di sentina di ogni possibile vizio, e tutti i loro abitanti gente da mettere in quarantena. Dissentiamo anche da quanti vogliono amplificare oltre misura, non sappiamo con quali fini, il fenomeno della delinquenza e della malavita romana. Forse sono i troppi delitti impuniti che generano l'impressione, qualche volta, di una Roma preda della delinquenza, cosa per la quale dobbiamo, anche in questo caso, rendere grazie alle nostre polizie.

In realtà, la nostra gioventù è profondamente sana e si deve a una serie di fattori, politici e morali ed alla nostra presenza, se i disagi materiali, l'incertezza delle prospettive e lo spettacolo quotidiano delle grandi ricchezze, dell'alta corruzione e dello spreco del pubblico denaro, non hanno determinato una più larga area del crimine. Perchè qui sta il vero problema; qui c'è la fonte di una possibile e deprecabile estensione del ricorso al crimine.

Roma è città dai contrasti acutissimi. La nostra città nega a centinaia di migliaia di fanciulli, di ragazzi, di giovani tutto ciò che è necessario all'infanzia e alla gioventù: le scuole, i giardini, i campi sportivi, le prospettive di una occupazione moderna (soprattutto nell'industria) e nella quale le giovani generazioni vedano la possibilità di affermare la propria personalità. Decine e decine di borgate e quartieri sono ormai agglomerati di case (quando non di casupole o baracche) inospitali, dove non si crea un centro di vita vero, un ambiente umano e culturale che formi — nel corpo e nello spirito — le nuove generazioni.

Ma all'altro polo della sua realtà Roma offre lo spettacolo del denaro facile, del lusso senza risparmio, dei quartieri meravigliosi. La differenza fra Borgata Fidene e l'EUR, per esempio, non può essere tollerata dalla coscienza moderna; e solo coscienze tartufesche possono ignorare che una delle radici del male sta in questa natura della nostra società: che nega alla stragrande maggioranza dei giovani un'esistenza anche lontanamente paragonabile a quella che mostra con lo spettacolo quotidiano di un benessere oltre ogni misura delle necessità, e diffuso in circoli ristretti e privilegiati.

Qui sta la radice del male, e qui bisogna operare. C'è un'altra nuova Roma da costruire, prima che sia troppo tardi. Se si moltiplicheranno, nel giro dei prossimi anni, gli abitanti, le case, i quartieri, nel modo come sinora è avvenuto; se questa prevista ulteriore espansione urbanistica avverrà senza nulla mutare in tutta la struttura economica cittadina, noi non avremo fatto altro che moltiplicare a dismisura tutti i gravi problemi di Roma, ivi compreso quello della delinquenza.

Si ripropone così ancora una volta tutto il nostro discorso per dare alla capitale d'Italia una struttura economica moderna, fondata su un'ampia diffusione dell'industria. Su questa base sarà possibile davvero costruire una nuova Roma.

Renzo Trivelli

Pietralata, S. Basilio, Tiburtino, Prenestino

In corteo per il quartiere hanno chiesto occupazione e case vere

La testa del corteo che ieri ha attraversato le strade del Tiburtino.

I partecipanti alla calorosa manifestazione hanno occupato simbolicamente i terreni su cui dovranno sorgere i palazzi dell'IACP

«Solo nella zona Tiburtina 4.500 edili sono disoccupati, 1.200 sono stati licenziati e 570 si trovano sotto cassa integrazione: ecco le conseguenze del governo Moro»: queste parole erano scritte nello striscione che ieri mattina apriva il corteo che ha percorso alcune strade del quartiere, a conclusione della manifestazione per il lavoro, la casa, i servizi, promossa dal PCI. Il corteo si è recato ad occupare simbolicamente i terreni dove dovranno sorgere le nuove case previste dai programmi dell'IACP, e in applicazione della «167».

Con questa manifestazione, le popolazioni delle borgate di Pietralata, S. Basilio, Tiburtino, Prenestino hanno voluto dare una nuova dimostrazione alle autorità di governo e comunali — e il caso ha voluto che nella zona si trovassero proprio ieri il ministro Andreotti e il sindaco Petrucci — della loro volontà di continuare a battersi senza tregua perchè venga posto fine allo scandalo delle abitazioni malsane, di una condizione igienica spaventosa e di disagi provocati dalla carenza quasi totale dei servizi. Nello stesso tempo hanno voluto sottolineare l'urgenza che gli oltre 150 miliardi congelati siano subito adoperati per le opere progettate, in modo che sia possibile dare lavoro alle migliaia di edili disoccupati.

Proprio da Pietralata, da Tiburtino, in questi giorni, decine e decine di edili, da mesi senza lavoro, sono partiti per la Libia, con il passaporto turistico, per cercare là un lavoro che il Paese e la città negano loro.

La manifestazione indetta dalle sezioni comuniste della zona si è svolta in via dei Monti del Pecoraro, davanti alla sezione del PCI intitolata «Mario Alicata», cioè nel cuore del nuovo quartiere di Pietralata, sorto — come ha ricordato il compagno Javicoli, uno degli oratori — grazie alla battaglia delle popolazioni della vecchia Pietralata e di Tiburtino. Ma anche il nuovo quartiere ha bisogno di servizi: tutto intorno, migliaia di persone abitano nelle baracche e nelle casette minime.

Scarse sono le scuole elementari, manca la scuola media, non esistono scuole materne, nè attrezzature di pronto soccorso; debbono essere ancora avviate le costruzioni del progettato ospedale e del mercato di via S. Romano, non esistono attrezzature sportive. Questo il quadro della situazione tracciato dal compagno Javicoli e dal compagno Prato che ha aperto la manifestazione.

Nella zona diminuisce costantemente l'occupazione operaia, ai licenziamenti alla Fiorentini, alla Leo Icar, alla Cronograph, si aggiungono ora quelli della Timers Company, i cui operai, operaie, tecnici e impiegati hanno occupato l'azienda da ormai quasi venti giorni contro la smobilitazione voluta dall'Edison.

Un lavoratore ha parlato nel corso della manifestazione della solidarietà che gli occupanti ricevono continuamente. Di fronte a questo stato di cose — ha messo in luce il compagno sen. Perna, concludendo la manifestazione — l'unica alternativa è la lotta, la battaglia unitaria per ottenere, attraverso una vera partecipazione dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica, un cambiamento di indirizzo nella politica fallimentare del Campidoglio e del Paese.

Altre manifestazioni per il lavoro si sono svolte ieri al cinema Cassio, (dove ha parlato il compagno on. Cianca), a Finocchio (Marconi), a Centocelle (Fredduzzi), a Monte Spaccato (Lelli).

Distrutto un appartamento a Primavalle

Esplosione in casa: ma erano tutti fuori

Avvisati dai vicini i vigili del fuoco - Lo scoppio causato da una scintilla del termostato del frigorifero - Ingenti i danni

Una gita domenicale ha salvato un'intera famiglia da una sicura tragedia: verso le 15.30 un appartamento di Primavalle è stato completamente distrutto da una violentissima esplosione.

In via Francesco Terrigia, una strada popolare, in uno dei tanti palazzoni della zona, verso le 15.30 un boato ha scosso un'intera scala: lo appartamento della famiglia Raggi, al primo piano del numero 9, era stato completamente devastato perchè una scintilla aveva causato lo scoppio nell'ambiente saturo di gas.

Alcuni vicini preoccupatissimi che nelle stanze potesse riposare qualcuno, dopo aver inutilmente suonato (mentre una donna avvisava i vigili) hanno sfondato la porta e sono entrati per portare, se necessario, i primi soccorsi. Ma per fortuna ai loro occhi, tra il fumo e l'aria piena di gas, sono apparsi soltanto mobili distrutti, calcinacci dappertutto, la cucina sventrata, ma nessun ferito. Da appena mezzora infatti tutti si erano allontanati per andare a godere questo primo caldo sole primaverile.

Giunti sul posto i vigili del fuoco dopo aver spento un inizio d'incendio e cercato di riportare un po' d'ordine hanno potuto individuare la causa dell'incidente.

Nell'appartamento era stato lasciato aperto un rubinetto della cucina economica alimentata da una bombola di gas liquido. E' stata la scintilla del frigidaire causata dallo scatto del termostato che ha determinato lo scoppio. E infatti il frigorifero era completamente distrutto.

L'esplosione è stata di tale violenza che, pur essendo la porta della cucina chiusa, anche gli altri ambienti, i mobili della camera da pranzo, il tavolo, le sedie, l'armadio erano tutti scheggiati. Le finestre di tutto l'appartamento senza vetri. I danni insomma sono ingenti e per la famiglia Raggi un vero disastro.

Quando a sera tardi con la loro utilitaria sono ritornati dopo la serena passeggiata al mare i Raggi hanno avuto la drammatica sorpresa di vedere il proprio appartamento ridotto ad un mucchio di macerie. L'unica consolazione, un po' magra, è di aver scampato un grosso pericolo.

L'ingegnere dei vigili del fuoco accertata la gravità dei danni ha controllato le possibili lesioni alla scala: ma pare che il palazzo non ne abbia risentito in modo grave. Il commissariato di zona, a Primavalle, sta accertando eventuali responsabilità.

La «guerra» tra polizia e carabinieri

Il proprietario dell'auto preso per ladro dai CC

«Mani in alto e non fare scherzi» Pistola in mano, tre uomini si sono avvicinati l'altra sera a due persone, che erano appena salite su una «1100». «Abbiamo creduto che ci volessero rapinare invece quelli ci hanno spiegato che erano carabinieri e non, invece, dei ladri d'auto. Sotto la minaccia delle armi, abbiamo dovuto seguirli». In caserma, poi, tutto si è chiarito. I due che erano sulla loro auto, sono però rimasti un'ora in camera di sicurezza.

Era accaduto che il ragionier Antonino Nasti aveva denunciato, il 31 gennaio, il furto della sua «1100». Aveva ritrovato la vettura il 22 febbraio ed aveva avvertito i pizzigotti. Costoro, però, si erano ben guardati dal segnalare il «ritrovamento» ai carabinieri; così, l'altra sera, una pattuglia ha notato l'auto «rubata» ferma davanti ad uno stabile di via Capuana, all'Incontro, ed ha preparato la «trappola».

Appalti ENEL

Da cinque notti dormono in piazza

Domenica in piazza. Da cinque notti e cinque giorni i lavoratori licenziati dalle imprese appaltatrici dell'ENEL assediano la sede centrale dell'ente. Difendono il loro posto di lavoro e, a turno, dormono in un tenda eretta in piazza Verdi.

I lavoratori hanno deciso di continuare la loro lotta fino a quando l'ENEL non recederà dalla sua intransigente posizione.

A convegno gli amministratori comunali comunisti

I comunisti protagonisti primi nella lotta per la programmazione e l'ordinamento regionale

L'attuazione dell'ordinamento regionale è la condizione principale per una politica di programmazione democratica capace di combattere veramente gli squilibri; i Comuni devono essere i protagonisti primi di questa lotta che nel Lazio e nella nostra provincia vede impegnato un vasto arco di forze politiche nel contestare nei fatti la linea del governo di centro-sinistra che, proprio nel momento in cui gli enti locali vedono ampliare i loro compiti e le loro esigenze, mira a soffocarne i poteri.

Questo il giudizio politico espresso dal convegno degli amministratori comunali comunisti di tutta la provincia svoltosi ieri mattina nel teatro di via dei Frentani alla presenza del compagno Enrico Berlinguer, membro dell'ufficio politico del PCI e segretario del comitato regionale.

Alla presidenza del convegno erano, oltre al compagno Berlinguer, il compagno Trivelli, segretario della federazione, ed i compagni Peggio, Ranalli, Maderchi, Della Seta, Gustavo Ricci e Armati. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Ranalli mentre le conclusioni sono state tratte dal compagno Trivelli.

Nel dibattito sono intervenuti il compagno Peggio ed i compagni Armati, Martoni, Frezza, Davoli, Velletri e Antonacci. Nel corso dei lavori una delegazione della *Timbers Company*, la fabbrica che gli operai, in maggioranza giovani e ragazze, stanno tentando di salvare dalla smobilitazione è salita alla presidenza ed un giovane operaio ha esposto, fra gli applausi dell'assemblea, il significato della lotta e dell'occupazione della fabbrica.

La relazione del compagno Ranalli ha avuto come centro l'esame della situazione esistente negli enti locali e delle iniziative politiche in atto in vista della terza conferenza dei consigli provinciali che si svolgerà nei giorni 7, 8 e 9 aprile.

Questo nostro convegno — ha sottolineato Ranalli — corona una serie di importanti iniziative positive prese dal partito in tutta la provincia e si svolge in un momento in cui emerge una sempre più larga unità fra tutte le forze politiche almeno nel riconoscere la gravità della situazione e l'insufficienza delle soluzioni proposte dal centro sinistra. Ed è penoso — ha rilevato Ranalli — che proprio mentre alla base, nei Consigli comunali e fra la popolazione, vengono alla luce tali posizioni, il recente convegno organizzato dalla DC sulla industrializzazione abbia approdato a risultato del tutto deludente, fino ad indicare come obiettivo adeguato e valido la creazione di 30.000 nuovi posti di lavoro nel settore industriale, quando solo gli edili disoccupati sono 35 000.

Dopo aver esposto una serie di dati sullo stato di degradazione della nostra regione e fornito notizie delle vaste iniziative unitarie in atto (entro la fine del mese si terranno tre convegni di Comuni a Poggio Mirteto, Genazzano e Marino), Ranalli ha indicato nella riforma agraria, in un generale diverso orientamento politico per uno sviluppo industriale della regione, in un ordinamento nuovo della spesa pubblica, in un nuovo assetto urbanistico di Roma e del suo territorio, gli obiettivi che il partito si pone nel quadro della lotta per l'attuazione dell'ordinamento regionale e di una politica di programmazione veramente democratica.

Trivelli ha ricordato la situazione particolare, paradossale, in cui vengono a trovarsi gli enti locali che, mentre da un lato vedono dilatare i loro compiti, dall'altro vedono diminuiti dalla politica accentratrice del governo i loro poteri sia sul piano delle scelte che sul piano della disponibilità finanziaria. Nostro comune è quello di esaltare l'autonomia degli enti locali con iniziative che pongano i Comuni in diretta contestazione della linea governativa e indicando soluzioni positive dei problemi aperti.

In questo quadro, ha detto Trivelli, trova particolare significato politico la crisi della formula della «globalità» del centro-sinistra che è in atto in tutta la regione. E su questo terreno la linea che il partito ha seguito a Marino fornisce indicazioni preziose. Trivelli ha concluso rilevando la necessità di assumere anche nel settore degli enti locali più coraggiose iniziative in difesa della pace.

Grave lutto di Riccardo D'Amico

Un grave lutto ha colpito Riccardo D'Amico, direttore responsabile di «Paese Sera», all'età di 76 anni è morto ieri a Torino il padre Giuseppe. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 a Torino.

Al caro Riccardo giungano, in questo momento di grande dolore, le più sincere condoglianze dell'«Unità».

Alla galleria Marlborough

Inaugurata la mostra di Manzù

Alla presenza di numerose personalità del mondo artistico e culturale, è stata inaugurata sabato — alla galleria Marlborough di via Gregoriana — la mostra personale dello scultore Giacomo Manzu. L'eccezionale avvenimento ha richiamato subito dopo il «vernissage» una notevole folla. Le opere esposte fanno parte della più recente produzione dello scultore. La mostra resterà aperta fino alla fine del mese

Ieri al parco di Villa Gordiani

Pieno successo della festa di "Noi donne"

Migliaia di persone hanno pacificamente invaso ieri mattina il parco di Villa Gordiani, dove per tutta la giornata si è svolta la festa patrocinata da «Noi donne» in occasione della Giornata internazionale della donna.

Nel corso della manifestazione, che si era aperta con la inaugurazione di una mostra sul Vietnam, sono state raccolte circa 4000 firme in calce all'appello per la pace nel Sud-Est asiatico. Durante il comizio di Simona Mafai è salita sul palco, applauditissima, una delegazione di ragazze della Timers Company.

La manifestazione si è arricchita di un denso spettacolo di musica leggera al quale hanno preso parte cantanti di fama internazionale.

il partito

CONVOCAZIONI — Ostiense: questa sera alle ore 19,30 presso la sezione Ostiense è convocato il comitato di zona; Salaria: questa sera alle ore 19,30 presso la sezione Ludovisi è convocata la segreteria di zona e i segretari di sezione; Mutilati: ore 18 in federazione riunione comitato politico con Fredduzzi; Commissione Provincia: domani alle ore 9,30 è convocato in federazione la commissione Provincia con Gensini; Montecompatri ore 19 C.D. zona alta Castelli con Ricci e Cochi; Ariccia ore 19 C.D. e G.C. con Cesaroni; Magliana ore 20,30 att. con Bartoletti; Porto Fluviale ore 18 conferenza dei comunisti della Purfina con L. Pavolini.

LE VOCI DELLA CITTÀ

Giocare è difficile

Cara Unità,

sembra di stare in Sud Africa a San Basilio i giovanissimi iscritti all'Associazione pionieristica italiana vengono considerati indesiderabili dai proprietari dei campi sportivi privati. Con buona pace di quelli che continuano, ipocritamente, a sostenere che lo sport affratella e parlano di «linguaggio universale dello sport».

Ebbene venite a San Basilio per vedere cosa succede nel settore sportivo. E' accaduto domenica passata. L'oratorio salesiano sulla via Tiburtina aveva organizzato un torneo di calcio riservato ai giovanissimi cui avevano preso parte anche i «pionieri». Prima gara tutto bene: Primula Rossa batte Atlas 5-0. Solo che non ci sarà una seconda giornata perchè, dice don Ettore, i giovani pionieri, siccome frequentano la sezione comunista, non potranno più partecipare. Così, non essendoci altri campi nel quartiere, ai pionieri toccherà stare a guardare.

Altro episodio, la stessa discriminazione. Il campo Santo Alessandro, sito sulla via Nomentana a circa tre chilometri da S. Basilio, ospita squadre le più diverse. I pionieri di S. Basilio, pur di giocare, chiedono al proprietario del campo (che è della parrocchia) di giocare a orario. Non vogliono, insomma, mandare all'aria la squadra. Niente. Il campo è per tutti purchè non siano pionieri.

Allora? Beh, il campo si potrebbe realizzare in una delle tante zone abbandonate del quartiere che nel disegno del nuovo piano regolatore sono segnate come «verde attrezzato». Cosa fare? Semplice. I pionieri hanno deciso di realizzare, proprio alla garibaldina, un campo di calcio provvisorio con porte mobili, e ci disputeranno un campionato per tutti i giovanissimi di S. Basilio.

Sarà, statene certi, un campo per tutti, il campo dello sport popolare.

FRANCO DI GIACOMO

Una vita per una casa

Cara *Unità*

sono ormai una povera vecchia di oltre sessantaquattro anni, vedova da ben 32. Ho allevato i miei due figli, ho sempre lavorato onestamente. Un solo scopo mi ero prefissa: avere una casetta mia. Dopo 24 anni, a costo di sacrifici ed economie riuscii ad acquistare un piccolo appezzamento di terreno in via dei Carvilli al Quarto Miglio, dove, pur essendo vietata la costruzione, sorgevano già molte casette abusive.

Provai a chiedere un permesso al Comune che mi fu rifiutato, ma, incoraggiata dalle altre costruzioni, iniziai anch'io la mia casetta. Immediatamente giunse l'ordine di sospensione dei lavori e di demolizione.

Pur di salvare la mia casetta, spesi altri soldi (tanti!) per procurarmi un avvocato che mi tranquillizzò dicendo che ormai nella zona c'erano più di duecento case e che avrei vinto la causa. Ma il mio ricorso fu respinto e dovetti pagare anche le spese legali che mi furono rateizzate.

Poveri soldi miei, messi da parte lira per lira, che fine facevano. Persi dell'altro tempo, perchè una commissione, detta dell'Appia antica, stava facendo dei passi per far stralciare quella zona del piano destinata a parco. Ma ancora una volta ogni tentativo fallì e il 12.11.57 mi pervenne l'ingiunzione di demolizione e il 6 marzo del '58 mi telefonarono per avvertirmi che stavano demolendo.

L'anno scorso poi fui informata che era in costruzione una nuova villetta e che stavano addirittura alzando un piano ad una già esistente. Ma non è ancora finita. Nel luglio dello scorso anno mi è arrivata un'ingiunzione di pagamento di L. 290.436 per spese di demolizione!

Ho chiesto una rateizzazione e un abbuono sulla spesa. E dopo aver pagato 10.000 lire per 5 mesi ora mi si chiede di pagare 15 mila lire, altrimenti si faranno altri atti a mie spese. Non ho più soldi per incaricare un bravo legale che mi aiuti in questa situazione. Io non chiedo elemosina, ma giustizia. Che almeno mi diano una casa in sostituzione dell'altra.

IGGIA GIORDANI
ved. ARISTA (Roma)

La Cassa mutua grava troppo sui commercianti

Caro direttore,

mia moglie gestisce un piccolo locale di vino e olio in via Vetulonia 12 A. Giorni fa ci è pervenuta la cartella delle tasse per il 1967 e con stupore abbiamo constatato l'enorme cifra messa a carico, riguardante la Cassa mutua commercianti.

Mi permetto far notare che nel 1965 il contributo era complessivamente di L. 19.536 nel 1966 di L. 24.216 e nel 1967 detto contributo è stato elevato a L. 43.350, con 100.100 di aumento.

Detta somma e il contributo per la sola titolare del negozio. Chiedo quale sarà il contributo che questi signori della Cassa mutua commercianti metteranno a carico per il 1968.

Andando avanti di questo passo, molti piccoli negozi, come quello che gestisce mia moglie, il cui incasso giornaliero si aggira sulle 10.000 lire) saranno costretti ad abbassare le saracinesche, poichè oltre a questa spesa c'è da aggiungere l'affitto del negozio minimo di L. 30.000 mensili più tasse comunali ecc.

Mi rivolgo gentilmente a Lei, e La prego tramite il suo giornale di pubblicare quanto da me esposto, ciò allo scopo di far sì che qualche Autorità competente si prenda cura di esaminare il nostro caso, e fare accertamenti su questa Cassa mutua commercianti, che oltre ad essere un'assistenza di scarsissimo beneficio in favore dei commercianti ne provoca malumori.

Pertanto, invito tutti gli esercenti di Roma e provincia a unirsi in un'unanime protesta contro questo stato di cose.

LUIGI MARIOTTI
(Roma)

Ultimi 7 giorni a Roma
★ CIRCO ★
DARIX TOGNI
PIAZZALE CLODIO
SPETTACOLI ore 16 - 21
TELEFONO 31 47 52